

CINQUANT'ANNI DI STORIA MUSICALE ITALIANA CON IL MAESTRO FRANCO MIGLIACCI

SALVATORE G. VICARIO

Non c'è dubbio che ogni epoca abbia avuto il suo genere di "arte", ma credo si possa affermare che una sola, fra le arti, sia nata contemporaneamente all'uomo: la musica, la vocalità cioè espressa con il suono, quella stessa che costituisce da sempre l'espressione emotiva di ogni essere vivente.

Da prima fu come uno scoppio di giubilo melodioso, un getto di trilli facili che caddero nell'aria come un suono di perle rimbalzanti su per i vetri di un'armonica. L'usignuolo cantava, scrisse D'Annunzio. Cantava, ma senza la "parola" perché questa è prerogativa esclusiva dell'uomo e solo questa rende il canto umano più significativo e pregnante.

Nei secoli il canto, nei popoli, ha seguito lo stesso iter della sua evoluzione, dal semplice ritmo alla polifonia, assumendo il ruolo di amalgama sociale; analizzando le "cantate", ma soprattutto il testo letterale piuttosto che la melodia, si riesce a tracciare un *identikit* del momento e della maturità culturale di un'intera generazione.

Alla domanda di Massimo Nardi (in *Roma per Roma*, 1997): *La poesia e la narrativa come forme esclusivamente testuali hanno ceduto il passo, negli anni recenti, alla "canzone d'autore". Puoi darmi un'interpretazione di questo fenomeno?*, Migliacci, infatti, così rispondeva:

"Nella Firenze del 1300 si recitava nelle strade la poesia di Dante non nella lingua dei "litterati" (pane di frumento) ma nella lingua volgare (pane orzato) "per satollare migliaia di persone". Oggi nelle piazze si recita la poesia di un cantante. Ogni epoca ha bisogno del suo poeta come portavoce dei sentimenti. Artisti come De Andrè, Guccini, Battiato, Rossi, Jovanotti, 99 Posse... riescono a dire in forma poetica le cose che appartengono al vissuto quotidiano. La poesia puramente testuale è rimasta isolata nella sua splendida torre d'avorio, col rischio di non avere un luogo di comunità, se non intellettuale, rarefatto, lontano".

Ecco, negli anni Cinquanta del secolo XX, dopo lo sconvolgimento provocato dal conflitto, la nuova generazione era uscita segnata nell'anima. I padri, quelli che ancora avevano la gestione della società scampata al genocidio, si affrettavano a sanarne le ferite; ma i figli avevano dentro la ribellione, l'idea di un mondo, a loro parere più giusto, più equo, più buono. E i figli, appena in grado di dire la loro parola, si ribellarono alla Corea, al Vietnam, alle violenze contro la donna e ricercarono pace e fraternità, anche se poi, dai "predicatori" di quelle rivendicazioni, furono volgarmente traditi e strumentalizzati.

Proprio alla fine di quegli anni Cinquanta – mentre aveva ripreso il suo posto anteguerra "il canto all'italiana", solo per pochi lustri insidiato dagli "inni di regime" – capitò sulla scena il "poeta" che quelle istanze recepiva e trasformava in parole da portare in melodia: *Franco Migliacci*, nativo di Mantova (1930), da genitori toscani (Cortona).

Finiva la frequenza della Scuola Media – nel 1934 la fa-

miglia si era trasferita a Firenze – egli avrebbe voluto iscriversi alle Magistrali e proseguire magari per Lettere o per il Liceo Artistico poiché si sentiva portato a scrivere e a disegnare. Ma dopoguerra voleva dire pure ricostruire l'Italia e fare i conti con la realtà e il padre, Maresciallo maggiore della Guardia di Finanza, autoritario e irremovibile, aveva già deciso: *Tu sarai ragioniere. Che c'è di meglio di un posto sicuro in banca?*

I sogni di Franco diventarono, allora, incubi: non riusciva a finire il corso di Ragioneria, risvegliandosi ragioniere fallito. Il Maresciallo, però, era un buon padre e si arrese. Franco cominciò a frequentare il mondo dell'arte e dello spettacolo: le edizioni Nerbini, le decorazioni per la Richard Ginori, la grafica pubblicitaria. E poi le compagnie teatrali: il Maggio Musicale Fiorentino, le riviste goliardiche. Riusciva sempre a farsi apprezzare ma il giorno dopo, punto e a capo: ha vissuto, insomma, gli inizi della vita di tutti gli artisti, uguale e puntuale.

Ma nel 1951 vinse un concorso per attori indetto da Gioacchino Forzano che riapriva gli stabilimenti cinematografici di Tirrenia, Pisorno. Premio: Un viaggio a Roma, sì, a Cinecittà e una piccola parte in un film con Nino Taranto. E Franco sognava... ora o mai più. Era il momento di trasferirsi a Roma. Il padre disapprovava ma Franco lo rassicurava: *Parto in treno, tornerò con la mia automobile.*

Roma. Il film al quale doveva partecipare aveva un titolo profetico: *Favorisca in Questura*. Il produttore dichiarò fallimento e mise nei guai un sacco di gente, anche Franco; egli però non poteva arrendersi e tornare a Firenze, questione di dignità. Era l'epoca del boom, del miracolo economico, della *Dolce Vita*. Furono difficili i primi anni a Roma, ma da via Veneto a piazza del Popolo si respirava un'aria di ottimismo. Si respirava aria e basta, l'appetito restava. Certo si facevano tante amicizie, molti disperati ma anche qualche artista importante come gli scrittori Carlo Levi, Leonida Repaci, Marcello Marchesi e pittori come Mario Schifano, Renato Guttuso e attori e registi e autori e un certo Domenico Modugno: anche lui ragioniere fallito, anche lui grande sognatore ma con una vera borsa di studio del Centro Sperimentale di Cinematografia, con una vera chitarra e con una vera voce... insomma un vero amico che aiutava e insegnava a vivere.

Devi essere più determinato. Sai disegnare bene, realizza delle storie e contatta i giornali di fumetti; guarda che il mondo della carta stampata è più serio di quello dello spettacolo, buttati! Modugno aveva ragione.

Franco buttò giù un paio di storie e riuscì a farsi ricevere da Gianni Rodari, un grande dell'editoria per ragazzi. Questi, dopo aver esaminato disegni e racconti, gli offrì una collaborazione al *Pioniere*: è stato il primo gradino importante; il secondo sarà Nino Capriati che gli pubblicherà i fumetti su *Bambola* e *Lupettino*. Alcune di quelle storie erano ispirate alle canzoni di Modugno: *Ti do il permesso di*

farlo a patto che tu scriva qualche testo per le mie canzoni. Per lo meno provaci!

Non era facile... ma i pasti di Franco cominciarono ad essere più regolari. Iniziò anche l'attività di doppiatore cinematografico prestando la voce, tra gli altri, a Sammy Davis jr e Klaus Kinsky. Partecipò a numerose trasmissioni radiofoniche e televisive: adesso anche l'abitazione di Franco era diventata più dignitosa. Certo la strada era ancora tutta in salita perché non si lavora tutti i giorni e qualche volta si ritrovava a riprendere fiato con le masse glutee sulla nuda pietra. Specialmente se in una calda domenica d'estate il tuo migliore amico, che ti aveva promesso una giornata al mare con spaghetti alle vongole, ti dava buca e ti lasciava in città a sudare con in mano gli zoccoli, il costume da bagno, l'accappatoio e l'asciugamano. E anche l'amica del cuore, Sabrina, che più di una volta ti aveva prestato un libro con dentro qualche migliaio di lire, ti telefonava che non poteva venire perché era arrivato il suo fidanzato vero... insomma una giornata disperata. La soluzione era stata un fiaschetto di Chianti per sognare, ...sognare, per esempio, che ti eri dipinto le mani e la faccia di blu, per confonderti con il blu del cielo e volare più in alto del sole e ancora più su, nel blu, dipinto di blu. Franco si era risvegliato guardando la riproduzione del quadro di Marc Chagall, il suo pittore preferito, *Le coq rouge*, e aveva notato per la prima volta che quell'omino che volava sopra il gallo gli somigliava.

L'amico traditore Domenico Modugno, però, aveva telefonato: *Ci vediamo stasera alle otto a Piazza del Popolo, ti spiegherò*. Franco si presentò all'appuntamento con un foglio in mano: *Ho scritto un testo per una canzone, è un'idea un po' strana, ... non so se è una canzone...*

Modugno lesse e sventolò il foglio: *È un successo., un successo. Cominciamo subito a lavorarci*. Scrivi, cancella, riscrivi, la strofa, l'inciso, il ritornello, la rima: cominciò una tortura che continuò anche al Festival della Prosa di Bologna, dove Franco e Domenico recitavano insieme a Virna Lisi, Roldano Lupi e il Balletto dell'Opera di Roma. La sera, a spettacolo finito, Modugno cantò *Nel blu* a tutta la Compagnia con risultati deludenti: solo Virna Lisi batteva le mani. Ma la cosa strana era stata che un attimo dopo tutti la cantavano. Lo stesso fenomeno si ripeterà a casa di amici musicisti, attori, registi, scrittori. *È una canzone che non sta né in cielo né in terra, un testo assurdo e sconclusionato*; tutte critiche distruttive alle quali, però, seguivano altrettanti cori entusiastici.

L'editore Gramitto Ricci-Curci ebbe l'incoscienza di inviarla al Festival di San Remo del 1958. Sorpresa: la Giuria di Selezione del Festival l'accettò col massimo dei voti, ma nessun artista famoso accettò di cantarla e si che di cantanti ce ne volevano due. La Giuria decise per due debuttanti al Festival: lo stesso Modugno e un certo Dorelli.

Franco non si rendeva conto di quel che stava accadendo, mentre Domenico sapeva che stava per giocarsi una carta definitiva per la sua carriera artistica. *Nel blu dipinto di blu (Volare)* stravinsse, entusias mò la critica, sconvolse il mercato... e pure il padre di Franco.

Quell'invenzione rivoluzionava il gusto melodico della canzone e volava verso gli Stati Uniti, dove scalava rapidamente le classifiche, conquistando il primo posto e restandoci per tredici settimane, ma soprattutto aggiudicandosi i primi due *Grammy Awards* della storia dello spettacolo:

venti milioni di copie vendute in un anno, oltre centocinquanta versioni di cantanti e orchestre in tutto il mondo. Importante dire che il novanta per cento delle interpretazioni era in lingua italiana.

I giornali cercavano di spiegare le ragioni di tanto successo: quel cantante esuberante, travolgente, fuori d'ogni regola, quel desiderio di volare ch'è nell'uomo da sempre... Icaro, Leonardo; e poi Sigmund Freud che spiegava chiaramente che era desiderio sessuale e, poi, nel cielo c'era lo Sputnik e non dimentichiamo che forse veniamo dal cielo: sarà stata *nostalgia* o forse era *Surrealismo o Futurismo* quel verbo all'infinito *Volare*?

Dopo quel fatidico 1958, Franco seguì Domenico, ormai *mister Volare*, in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Pakistan, dal Canada all'Egitto, dall'Inghilterra all'Australia. Collezionava "cittadinanze onorarie" ma si rendeva conto, soprattutto, che nel suo futuro vi erano non solo tante canzoni ma pure una nuova professione: il *producer - talent scout*.

Era il momento del boom della musica leggera e Migliacci era sempre presente con i suoi testi nelle manifestazioni più rappresentative: tre volte al *Festival di S. Remo*, altrettante a *Canzonissima* e al *Cantagiuro*; due volte al *Festivalbar*; per Modugno ha scritto anche *Liberò*, *Pasqualino Marajà*, *Selene*, per Mina *Tintarella di luna*, *Quand'ero piccola* e per Rita Pavone *Come te non c'è nessuno*, *Che m'importa del mondo*, *Pel di carota*. E si rendeva conto, soprattutto, che poteva fare la fortuna anche di altri: fu, così, produttore di Gianni Meccia (*Il pullover*), Fred Bongusto (*Una rotonda sul mare*, *Spaghetti, pollo e insalatina*), Gianni Morandi (*Andavo a cento all'ora*, *Fatti mandare dalla mamma*, *In ginocchio da te*, *La fisarmonica*, *Non son degno di te*, *Un mondo d'amore*, *Se non avessi più te*, *Bella Belinda*, *Scende la pioggia*, *C'era un ragazzo che come me...*, *Uno su mille*), Ricky Shayne (*Uno dei Mods*), Nada (*Ma che freddo fa*, *Il cuore è uno zingaro*, con Nicola di Bari), Renato Zero, Edoardo De Crescenzo, Scialpi, Adriana Ruocco.

Ancora oggi Franco Migliacci è presente e in prima linea, avendo già scritto pure per Elvis Presley, Claudio Villa, Peppino di Capri, Edoardo Vianello, Patty Pravo, Ricchi e poveri, Josè Feliciano, Alberto Sordi, mentre, di recente, ha composto il *Cantico del Giubileo* per Ennio Moriconi e l'Orchestra di Santa Cecilia, nonché sigle televisive, commedie musicali, sceneggiature per film mentre, in favore degli attori e dei compositori, ha svolto pure attività sindacale.

Un grande concittadino, Franco Migliacci, un grande maestro, ma anche un uomo con uno spiccato senso dell'amicizia ed oggi presidente della S.I.A.E.; colpito dal dolore, nel 1994, per la scomparsa di Mimmo Modugno, lo volle salutare ancora una volta a modo suo:

Mi dicevi che la musica la conoscevi appena / e mi coinvolgesti in quella esplosione rivoluzionaria / della canzone che fece "volare" il mondo intero. / Mi facevi notare che la tua voce non era "coltivata" / e riuscisti a far cantare milioni e milioni di stonati. / Mi confessasti che eri nato a Polignano a Mare / ma ti sentivi siciliano. / Mi dimostravi una grande amicizia / con delle litigate furibonde. / Mi sostenevi che quella schifosissima malattia / ti teneva inchiodato ed eri il primo a buttarti / nelle lotte sociali. / Adesso vuoi farmi credere che non ci sei più.